

Esplode una caldaia in una fabbrica: tre lavoratrici gravissime

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziativa del PCI per spezzare l'ostruzionismo della Regione Campania

A pag. 2

Cresce il movimento contro il carovita, per il lavoro, i salari e le riforme

Ieri i solenni funerali a Roma

LA SICILIA IN LOTTA per lo sviluppo del Sud

Aperta la vertenza regionale con un movimento di lotta che investe occupati, disoccupati, studenti e ceti medi. Centinaia di comuni hanno risposto all'appello delle tre organizzazioni sindacali - L'adesione dei Consigli comunali di Palermo, Messina, Catania allo sciopero regionale - I sindacati: portare avanti la piattaforma di rinascita

Problema nazionale

OGGI la Sicilia scende in lotta con uno sciopero regionale al servizio di tutto il Mezzogiorno. I problemi dello sviluppo economico e quello del caro-vita si salderanno in una grande manifestazione popolare che vedrà come protagonisti attivi, accanto ai sindacati, la stessa Assemblée regionale, i Comuni, le organizzazioni contadine e dei ceti medio, gli studenti e gli intellettuali siciliani.

E' anche questa una testimonianza viva del nuovo terreno di lotta che si è aperto di fronte alle grandi masse popolari in seguito alla sconfitta del governo Andreotti. Mentre Almirante ha creduto di poter lanciare, da Napoli, un nuovo appello volto a guidare da destra l'opposizione del Mezzogiorno, le masse popolari meridionali si preparano ad aprire le proprie azioni rivendicative nei confronti dello Stato sul terreno di movimenti positivi capaci di far sentire, in modo democratico e con forme nuove, tutta la volontà di riscatto del Mezzogiorno.

La manifestazione di oggi vuole anche dire che lo Stato democratico non deve più trovarsi nella condizione di dover fare i conti con Ciccio Franco, né con un'immagine deformata della carica di rivolta e della sete di democrazia del Meridione, ma deve misurarsi, e in modo concreto, con tutto un popolo che sa organizzare, in forme più avanzate, la propria lotta politica, uscendo dalla angosciosa alternativa che lo ha per molto tempo mantenuto prigioniero della rivolta esasperata da un lato, e della disperata accettazione della corruzione e della mediazione ascaristica dall'altro. Non più Ciccio Franco, bensì il popolo meridionale con le sue organizzazioni, i suoi sindacati, i partiti democratici, i suoi Comuni, il nuovo movimento studentesco, le varie organizzazioni del ceto medio.

Per la prima volta, l'Assemblea regionale siciliana aderisce ad una manifestazione di massa; per la prima volta aderiscono i Comuni di Catania e di Messina, e per la prima volta il Consiglio provinciale di Palermo viene convocato alla vigilia di uno sciopero per discutere i termini della propria adesione. Qui sta, a nostro avviso, la novità, il significato di questa giornata di lotta: la consapevolezza cioè, della necessità di superare ogni forma di corporativismo e settorialismo, ogni separazione tra occupati e disoccupati, tra città e campagna, se si vuole unificare tutto un popolo in una lotta che lo liberi dalla pesante subordinazione semicoloniale in cui è costretto a vivere.

Lo sciopero regionale siciliano rappresenta un primo momento di sintesi di questa impostazione delle lotte territoriali, che trova conferma nella accresciuta consapevolezza che, nel Mezzogiorno, i sindacati sono una condizione necessaria ma non sufficiente per trascinare tutto il fronte meridionalista in un grande movimento per lo sviluppo.

Ecco dunque sorgere nuovi agenti contrattuali: nuovi organizzatori delle lotte; ecco che finalmente, come è avvenuto nelle esemplari esperienze dei terremotati e degli alluvionati, il Comune assolve appieno la sua funzione di sintesi delle aspira-

zioni e delle richieste delle popolazioni che è chiamato a rappresentare. Ma, cosa intende dire, questo popolo organizzato, con la sua manifestazione di Palermo? Una cosa molto semplice: che bisogna ascoltare anche questa voce, che è la voce di una nuova speranza. E lo dice a Palermo, in piena fedeltà col patto meridionalista, cioè dichiarandosi contrario ad ogni « guerra tra i poveri »; lo dice nel momento stesso in cui l'Assemblea regionale siciliana ha chiesto la convocazione di tutte le Regioni meridionali per concordare un'azione comune nei confronti del nuovo governo.

Con la proclamazione dello sciopero, la Sicilia ha inteso aprire la sua vertenza con lo Stato; ha voluto sollecitare una nuova programmazione meridionalista; ha deciso di chiamare in causa tutta la politica delle Partecipazioni statali. E', nello stesso tempo, uno sciopero che vuol parlare al nuovo governo in modo aperto ma fermo, per dire che non si è disposti a firmare nessuna cambiale in bianco e che ci si prepara a giudicare sulla base dei fatti.

La Sicilia intende, con ciò, affermare che è giunto il momento della verità: che la democrazia la si difende estendendo le basi dello sviluppo produttivo del Paese. La Sicilia, ingannata dalla demagogia di destra, parla oggi con la voce di una nuova speranza nella democrazia repubblicana e nella possibilità stessa di lottare e conquistare. Occorre che i partiti, che si apprestano a dar vita al nuovo governo, facciano i conti con questa speranza nuova; occorre che scelgano tra le sollecitazioni del grande capitale monopolistico che spingono verso un concentramento degli investimenti nelle aree forti del Paese e per una concezione distorta della lotta alla rendita che tende a colpire esclusivamente i ceti medi, e la sollecitazione della classe operaia italiana e delle masse popolari meridionali, a dislocare gli investimenti nel Sud, a decentrare tutto l'apparato industriale italiano e a sollecitare un nuovo rapporto del capitale pubblico con la agricoltura e con la piccola imprenditorialità meridionale.

OGGI I COMUNISTI, nel far propri l'ispirazione e i contenuti dello sciopero generale siciliano, affermano senza esitazione che questa è la sollecitazione che bisogna cogliere se si vuol fare uscire il Paese dall'attuale crisi economica e sociale; ed è per questo stesso motivo che dichiarano che giudicheranno il nuovo governo prima di tutto dal suo programma nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Ci sorregge, in questa posizione, oltre che l'antica vocazione meridionalista, la riflessione viva sull'attuale dramma del Mezzogiorno e sulle amare esperienze della recente insorgenza di destra. Da ciò abbiamo tratto la convinzione che, auspichiamo sia fatta propria da tutte le forze antifasciste, che la credibilità del sistema democratico dipende dalla sua capacità concreta di riparare i torti fatti alle popolazioni meridionali. L'inversione della tendenza deve manifestarsi, dunque, come inversione della tendenza storica, nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Achille Occhetto

Direzione del PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 9.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La Sicilia entra in lotta contro il carovita, per un diverso sviluppo. Non lo sciopero generale degli occupati, né una manifestazione di generica denuncia per i gravi torti, vecchi e nuovi, fatti all'economia e alla società siciliana, ma un movimento di lotta che investe occupati, disoccupati e ceti medi, incide sulle forze politiche democristiane e sulle assemblee elettive, intende far sentire il suo peso per una nuova programmazione meridionalista. Questa è la sostanza politica della giornata di lotta (uno sciopero generale di tutta l'Isola, una manifestazione centrale nel capoluogo siciliano cui parteciperanno de-

cine di migliaia di lavoratori provenienti da ogni angolo della Sicilia) con cui la Federazione CGIL, CISL, UIL apre domani la vertenza per la regione con lo Stato, per rivendicare una nuova politica economica che modifichi radicalmente il quadro di sviluppo del paese in favore del Mezzogiorno. Alla testa del grande corteo che domani si snoderà per il centro di Palermo, ci saranno i gonfaloni dei Comuni che a centinaia hanno risposto all'appello delle organizzazioni dei lavoratori. Lo hanno annunciato stamane i dirigenti sindacali nel corso di una assemblea pubblica aperta ai partiti democratici.

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima pagina)

Si acuisce la polemica per il caos monetario

GLI USA RIFIUTANO DI INTERVENIRE contro la speculazione sul dollaro

Secca risposta al richiamo al rispetto degli impegni fatto dai governatori delle banche centrali riuniti a Basilea - I dirigenti di Washington vogliono prima piegare gli alleati sul terreno dei rapporti commerciali - La generale incertezza si riflette nei cambi: il dollaro continua a perdere quota

La riunione dei governatori delle banche centrali dei principali paesi capitalistici, tenuta tra sabato e domenica a Basilea presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, ha posto in maggiore evidenza la posizione ricattatoria degli Stati Uniti anziché portare ad un miglioramento della situazione monetaria. Un comunicato dei partecipanti, fatto insolito per questo consenso di pretesi « tecnici » come amano autodefinirsi i governatori delle banche centrali, è stato reso noto ieri mattina, quando i mercati dei cambi erano già aperti. Anche il ritardo è apparso piuttosto strano. Il contenuto poco chiaro ha confermato che quello che si faceva passare per accordo poteva anche essere soltanto un pio desiderio: vi si richiama la conclusione della conferenza internazionale del 16 marzo nella quale il governo di Washington sottoscrisse un documento in cui si ammetteva che un intervento ufficiale sui mercati valutari possa essere utile in alcuni momenti per facilitare il mantenimento di condizioni di ordine, tenendo presente anche l'opportunità di incoraggiare i riflessi dei movimenti speculativi di fondi. Ebbene, i governatori hanno ora concluso che tale approccio era appropriato ed hanno notato che esistono le premesse tecniche necessarie per attuarlo.

Alla chiamata in causa di Washington ha fatto rispondere, quasi nello stesso momento, da parte di un anonimo portavoce del Tesoro per dire che « nessun intervento è previsto a sostegno del dollaro » e che « nessuna dichiarazione o azione è prevista per il momento da considerarsi operativa come risposta ad un appello da parte dei direttori delle banche centrali riuniti a Basilea ».

La chiamata in causa di Washington ha fatto rispondere, quasi nello stesso momento, da parte di un anonimo portavoce del Tesoro per dire che « nessun intervento è previsto a sostegno del dollaro » e che « nessuna dichiarazione o azione è prevista per il momento da considerarsi operativa come risposta ad un appello da parte dei direttori delle banche centrali riuniti a Basilea ».

L'impegno del 16 marzo è stracciato e il richiamo ad attuarlo è definito « appello » a una volontà — quella del governo — che non ha mai avuto l'orientamento in senso diametralmente opposto. Il dollaro svaluta sui mercati mondiali per rendere più penetrante e massiccia la propria concorrenza. E' in fatto una prova di forza politica il cui sbocco, secondo Washington, dovranno essere modifiche permanenti di natura lavorativa per Nixon, non sarà Nixon a fermarli.

Come si spiega allora la presa di posizione di Basilea? Un portavoce del governo tedesco che gli effetti si vedranno « nei prossimi giorni ». Secondo gli ambienti finanziari di Londra « recentemente i mercati valutari sono stati assai poco abbondanti quindi le risorse per sostenere gli interventi ci sono e sono in grado di farlo ». La sussistenza della volontà di Washington sembra manifesta e necessario guardare ai mezzi di pressione che possono avere.

R. S.
(Segue in ultima pagina)

Nelle elezioni municipali

Tokio: avanza il PC

TOKIO, 9. Il PC giapponese ha realizzato una nuova e importante avanzata nelle elezioni municipali a Tokio, assicurandosi 24 seggi (sei in più) e divenendo il terzo gruppo politico nella capitale.

I risultati delle elezioni, svoltesi ieri, sono i seguenti: liberaldemocratici: 51 (invariato) Komeito: 26 (+1) PC: 24 (+6) socialisti: 20 (invariato) socialdemocratici: 2 (-2) indipendenti: 2 (+1) La maggioranza di sinistra (comunisti-socialisti Komeito) esce consolidata dal voto.

OGGI va e vieni

NON si sarà difficile immaginare i nuovi ministri che ieri mattina, dopo il giuramento prestato domenica, si sono recati ai ministeri loro assegnati per lo scambio delle consegne con i loro colleghi uscenti. Ma uno dei nuovi ministri, il senatore Coppo, non si è mosso da casa. Alzatosi dal letto e recatosi in salotto, lì è rimasto e lì è tuttora, con disagio di tutta la famiglia. « Papà non esce? » domandano sottovoce alla madre le sue graziosissime figlie. « Aspetta che gli tolgo i pantaloni », risponde la signora. Perché il senatore Coppo è stato nominato « ministro per... », e nessuno sa per che cosa. Si tratta, se ci capita, di una nuova carica.

Una consegna piuttosto fredda deve essere arrivata tra il nuovo ministro del Tesoro La Malfa, chiamato « Speranza », come un peschereccio, e il ministro Malagodi, uscente a precipizio. Costui non può ignorare ciò che su « Panoramica » ci ha rivelato Guido Quaranta, un collega che sulle informazioni non perde mai un colpo. Secondo Quaranta, La Malfa avrebbe detto che l'on. Malagodi è stato « un ministro liberale del menzogna », una espressione che sorprende sulla bocca profetica di La Malfa, che è persona di esemplare completezza. Ma probabilmente l'intenzione del nuovo ministro del Tesoro era amichevole e cordiale. Egli intendeva proporzionare il rientro di Malagodi nel Pli, augurandosi che essendo costui « un ministro liberale del menzogna » — chi l'ha nel partito se lo tenga.

Forlavecchio



Anche i braccianti di Bari, dopo quelli di Foggia, hanno piegato l'intransigenza del padronato agrario, conquistando con la lotta un importante accordo per il salario. Oggi la lotta invetera le province di Taranto e Reggio Emilia dove sono in programma scioperi di 48 e 24 ore. NELLA FOTO: una recente manifestazione di braccianti pugliesi

Il commosso saluto al compagno Secchia

Una grande folla ha reso omaggio alla salma nella camera ardente di via Botteghe Oscure - Dirigenti del Partito e delle organizzazioni di massa si sono alternati nella guardia d'onore - La manifestazione conclusa alla presenza dei compagni Longo e Berlinguer, del presidente della Camera Pertini, del vicepresidente del Senato Spalato, di Parri, Lama e Boldini - Moltissimi messaggi e centinaia di corone

Roma democratica e antifascista ha dato ieri l'ultimo commosso saluto al compagno Pietro Secchia. Una folla di lavoratori, di giovani, di intellettuali ha accompagnato la salma del compagno dalla Direzione del Partito fino a piazza della Consolazione dove il compagno Gian Carlo Pajetta ha pronunciato l'orazione funebre. Sul palco erano presenti i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, il presidente della Camera Pertini, per il Senato il vicepresidente Spalato, il presidente dell'ANPI Arrigo Boldini, il segretario generale della CGIL Luciano Lama, il senatore Parri, il compagno Terracini, i vicepresidenti del Senato Tullia Careltoni e Venanzio, la vice-presidente della Camera Nide Jotti, i compagni della Segreteria e della Direzione del PCI e il compagno Colombi, presidente della Commissione Centrale di Controllo del Partito.

La salma era stata composta nell'atrio della Direzione

del Partito ieri mattina alle 9. Un addobbo sobrio: bandiere rosse e tricolori con ai lati le corone di fiori del Comitato Centrale del PCI e del Senato della Repubblica. L'afflusso dei lavoratori, dei compagni, dei democratici e degli antifascisti è stato costante e commosso. Una folla silenziosa e sfilata davanti alla salma finendo poi nell'atrio i registri: qualcuno ha voluto aggiungere alla firma una frase, un pensiero rivolto al vecchio militante antifascista. Moltissimi i lavoratori più anziani che non hanno saputo trattenere le lacrime. Fuori dalla via delle Botteghe Oscure si continuava a sentire i ricordi di episodi della Resistenza, del periodo della clandestinità, degli anni difficilissimi postbellici. Sono intervenute delegazioni di tutte le regioni. Ma il Partito ha testimoniato il suo dolore per la morte di Pietro Secchia anche in un altro modo. La sede della Direzione era riccolma di fiori e corone inviate da tutta Italia insieme a centinaia e centinaia di telegrammi. Manifestazioni di solidarietà partecipazione per il lutto che ha colpito il nostro Partito e il movimento antifascista italiano sono giunte da ogni regione: dal Piemonte, dove Secchia era nato, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dall'Umbria, dal Veneto, dalla Sicilia, dalla Sardegna. Ed ancora dalla Puglia, dalla Liguria; il compagno Alimonti ha inviato un telegramma a nome dei comunisti della Campania.

Le organizzazioni di massa hanno inviato fiori e telegrammi; i loro dirigenti si sono avvicendati nei picchetti d'onore. Vicino alla salma di Secchia si sono alternati i compagni dell'ANPI, della CGIL, dell'Istituto Gramsci. Ed ancora i compagni delle redazioni dell'Unità e di « L'Espresso ». Un picchetto è stato formato dalla segreteria della FGCI (Secchia vi aderì fin dal 1921); un altro dai compagni della Federazione di Roma del PCI, uno ancora dalla Federazione di Biella; un altro dalla delegazione della Lombardia; poi da quella del Piemonte. Ogni dieci minuti, quattro persone in rappresentanza di altre decine di migliaia ai lati della bara, mentre i lavoratori silenziosi continuavano a sfilare alzando il pugno chiuso. Corone di fiori rossi hanno inviato l'Istituto Feltrinelli e il Movimento Studentesco (una delegazione con Mario Capanna era presente ai funerali). Poi altri telegrammi e altri fiori: singoli compagni, persone che hanno condiviso con Secchia momenti durissimi, indimenticabili, spesso decisivi per la vita del nostro Partito e per le sorti della democrazia nel nostro Paese.

Nella mattinata hanno reso il loro omaggio alla salma Pertini, Parri, il ministro del Lavoro Bertoldi, On. Querci del PSI. Al nostro gruppo del Senato sono giunti telegrammi di Pietro Nenni, Tristano Codignola, Caleffi. Un messaggio è stato inviato dal ministro Silvio Gasparri. I gruppi senatoriali socialista e democristiano. In Direzione hanno sostato in permanenza i maggiori dirigenti dell'ANPI: il segretario nazionale l'indiano, l'ultimo fosse sempre quello dei carceri fasciste.

Così fu anche per Secchia. Tristemente egli pagò la sua coraggiosa lotta di organizzatore della lotta clandestina. Tra il 1931 e il 1943 Pietro Secchia viene chiuso nel carcere o mandato all'isola. Ma anche qui egli continua a lavorare con la responsabilità

Aladino Ginori

(Segue a pagina 2)

Il discorso di G. C. Pajetta

La vita di un militante comunista

Il discorso di estremo saluto al compagno Pietro Secchia è stato tenuto dal compagno G.C. Pajetta. Pajetta ha iniziato ricordando che Pietro Secchia aveva scelto giovanissimo la strada lunga e difficile della gente della sua vallata, nel Biellese, dove egli aveva conosciuto l'infanzia segnata dal bisogno e dalla miseria, dove aveva imparato, sin da ragazzo, a lavorare e a lottare contro lo sfruttamento dei padroni. Secchia aveva scelto di essere un protagonista della battaglia proletaria, un protagonista della storia del nostro paese.

Entrato appena sedicenne nel movimento operaio diventando presto un dirigente della gioventù socialista nel Biellese, Secchia si schiera con il partito comunista a Lavoro. A 23 anni è membro della segreteria nazionale della FGCI. Nel 1923 già conosce le prigioni fasciste; è uno di quelli che sarà la sua vita di combattente tenace e coraggioso, una vita che da allora sarà strettamente legata alla storia e alle lotte del nostro partito.

Già in questi anni Pietro Secchia agì e lottò partendo dall'esperienza e dai problemi del lavoratore, di passo in passo, con la legge e con il popolo, rifiutando ogni fuga in avanti. Sono quelli gli anni duri della repressione fascista, gli anni che vanno dal 1926 al 1928. Pietro Secchia è molto delle sue capacità politiche ed organizzative, proprio mentre altri credevano di dover segnare il passo in attesa di tempi migliori. Fu proprio in quegli anni di durissima lotta che Secchia si conquistò sul campo i « gradi » di massimo dirigente della organizzazione giovanile, prima e del Partito, poi. In questa lotta si formarono le esperienze che consentirono di sviluppare la resistenza ad fascismo, e poi, la lotta armata e la vittoriosa insurrezione.

Ricordo — ha proseguito Pajetta — il giudizio che Palmiro Togliatti dette dell'opera di Pietro Secchia, indicando come il compagno che sapeva, soprattutto nei momenti più duri e difficili, come scrivere la storia del movimento politico, come stamparlo, come organizzare la lotta, dove trovare un recapito sicuro: sebbene — per quanto sicuri fossero — la resistenza all'estremo fosse sempre quello dei carceri fasciste.

(Segue a pagina 2)



Mosca: trionfale saluto a Le Duan e Pham Van Dong

Le Duan e Pham Van Dong sono giunti ieri sera a Mosca, dove hanno ricevuto un'accoglienza trionfale da parte di una folla immensa. All'aeroporto il primo segretario del CC del Partito del lavoro nordvietnamita e il primo ministro della RVN sono stati accolti dai massimi dirigenti sovietici. NELLA FOTO: gli ospiti mentre salutano la folla

A PAGINA 12

Di fronte alle gravi manovre contro il governo di Unità popolare

Monito di Corvalan ai fautori della guerra civile in Cile

« Non vogliamo la lotta armata, ma se sarà necessario nessuno si illuda, il popolo si alzerà come un solo uomo per schiacciare i suoi nemici »

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 9

« Non vogliamo la lotta armata, ma se sarà necessario nessuno si illuda: il popolo si alzerà come un solo uomo per schiacciare i suoi nemici. Non vogliamo la guerra civile, ma se dovessimo esserci costretti non ci sarà nulla, nemmeno una pietra, che non useremo per combattere ». Con queste parole accolte da un intenso applauso Luis Corvalan, segretario del Partito Comunista cileno, si è rivolto

to ieri alle migliaia di militanti che occupavano il teatro « Caupolicán » di Santiago. Il discorso del dirigente comunista è stato un sereno, lucido esame della situazione creata a seguito della fallita rivolta del 29 giugno e un fermo, energico avvertimento ai reazionari cileni e ai loro sostenitori esterni: in qualsiasi evenienza i comunisti faranno il loro dovere.

Ricordando gli scontri armati, il sangue versato la mattina del 29 giugno, quando le forze corazzate di un reggi-

mento si sono rivolte contro il governo, Corvalan ha sottolineato: « Il pericolo non è scongiurato. Chi può negare la realtà della minaccia di una guerra civile? ». E il leader comunista ha chiamato i patrioti e i rivoluzionari a « dormire con un occhio solo, a non addormentarsi sulla sicurezza della vittoria ottenuta qualche giorno fa sui rivoltosi ».

L'effettiva realtà della tragica minaccia di una guerra civile non nega ancora « possibilità di portare avan-

ti la rivoluzione antimperialista e antoligarchica, che apre la via al socialismo, nelle condizioni di un normale sviluppo degli avvenimenti ». E il nemico che vuole la guerra civile e noi dobbiamo fare il contrario, tutto il possibile per evitarla ». La maggioranza del popolo non la vuole, e con il dialogo con tutti quei settori che pur non essendo favorevoli al governo si

Guido Vicario
(Segue in ultima pagina)